

Il partito putiniano
Russia Unita ufficializza
la candidatura presidenziale
del primo vice-premier

Ma la scena resta tutta
per il capo del Cremlino
Il suo staff guiderà
la campagna elettorale

Putin: «Farò il premier sotto Medvedev»

Il presidente russo annuncia che non cambierà la bilancia dei poteri tra governo e presidenza
Il delfino: «Seguirò la sua politica». Al via la gara elettorale: aumenti ai dipendenti pubblici

di Marina Mastroianni

CAMMINANO FIANCO A FIANCO, tra gli applausi della platea dei fedelissimi di Russia Unita riuniti per l'investitura ufficiale. Putin e Medvedev, lo zar e il delfino, l'immagine di quello che sarà nel futuro prossimo. «Sono pronto a guidare il governo», ha annun-

ciato il presidente uscente tra la soddisfazione generale dei presenti, specificando che non intende modificare l'equilibrio dei poteri a svantaggio della presidenza: guiderà l'esecutivo «senza cambiare l'istituto del mandato presidenziale e del premier». Putin aggiunge anche un se, «se i cittadini russi esprimeranno la loro fiducia in Dimitri Medvedev e lo eleggeranno presidente». Ma il suo è un esercizio retorico, nessuno dubita che il suo attuale primo vicepremier, il più liberal dei putiniani, la colomba che regge con pugno di ferro Gazprom, riuscirà nell'impresa costruita a tavolino al Cremlino.

Il congresso di Russia Unita anticipa lo scenario che si profila all'orizzonte. Ieri doveva essere la giornata di Medvedev, con il voto - per quanto scontato - sulla sua candidatura. E il voto c'è stato, 478 sì su 479 - a Mosca ci si interroga su quell'unico franco tiratore - ma il futuro presidente russo, il suo discorso, il suo programma sono finiti in secondo piano: al centro della scena Putin è rimasto il primo attore, Medvedev una comparsa.

«Non dobbiamo aver timore di affidare il potere del Paese, il destino della Russia alle mani di quest'uomo», ha detto il capo del Cremlino, sottolineando la continuità con il suo successore per insistere non solo sui successi ottenuti ma sul lavoro che c'è ancora da fare. «Dobbiamo rimboccarci le maniche e lavorare senza ambizioni o boria, con tutte le nostre forze - ha detto Putin -. È una regola valida per tutti e naturalmente anche per me». Le ambizioni di Medvedev al momento non vanno oltre la realizzazione della politica di Putin - gli analisti concordano sul fatto che la scelta di un candidato tecnico, senza una propria base politica, sia la riprova del fatto che il capo del Cremlino intenda mantenere strettamente nelle sue mani il controllo della situazione. La continuità è stata prevedibilmente anche il filo rosso del discorso di Medvedev, che si è detto «veramente contento» della disponibilità di Putin a guidare l'esecutivo. «Portare avanti un'idea con successo è possibile solo con la partecipazione del suo autore», ha detto il futuro presidente, indicando come suoi obiettivi politici il rafforzamento del ruolo della Russia nel mondo - non tanto militare, ma anche nelle scienze e nella ricerca - e il miglioramento della qualità della vita dei cittadini russi.

Tanto per dare sostanza alle promesse del suo candidato, Putin gli ha già lasciato in dote per la campagna elettorale la promessa di un aumento del 14% degli stipendi dei dipendenti pubblici e del 18% per i militari a decorrere dal 1° febbraio, un mese prima delle elezioni. Il presidente russo, stando al quotidiano Vedomosti, avrebbe anche messo a disposizione di Medvedev per la corsa presidenziale il capo del

lo staff del Cremlino Serghiei Sobyanin e forse anche il più autorevole consigliere politico, Vladislav Surkov. «Per la prima volta - scrive Vedomosti - una campagna presidenziale sarà guidata dal capo dello staff del Cremlino». Come dire che la regia dell'operazione è interamente nelle mani di Putin. I sondaggi del resto confermano che questa è una scelta vincente, come lo è stata alle elezioni politiche di dicembre: oltre il 50% dei russi si dice pronto a votare per qualunque candidato abbia l'investitura del presidente in carica.

Putin: «Non abbiamo timore ad affidare il potere e le sorti della Russia a un uomo onesto»



AL QAEDA

Al Zawahiri sul web «Il Papa ha offeso l'islam»

Al Qaeda attacca Benedetto XVI. Nell'ultimo video del numero due di al-Qaeda, Ayman al-Zawahiri, appaiono per alcuni secondi alcune immagini del pontefice, definito «il Papa che ha offeso l'Islam». Sono in particolare le immagini della recente visita in Vaticano del Re saudita Abdullah. Il riferimento a Benedetto XVI è al 57° minuto della lunga intervista realizzata dalla casa di produzione «al-Sahab», quando al-Zawahiri accusa i doti islamici, ed in particolare quelli sauditi che vietano ai musulmani di fare il jihad, la guerra santa, contro gli americani. «Chiedo a questi Ulema perché il jihad contro i russi era un dovere mentre ora è vietato combattere gli americani in Afghanistan - afferma il medico egiziano -. Chiedo inoltre a questo mufti che segue la scuola di Bush se era appropriato il fatto che il governante (il re saudita Abdullah, ndr) abbia visitato il Papa che ha offeso l'Islam e i musulmani. In questo modo si propone la dottrina moderata e

avviene il confronto con il politeismo dei mufti sauditi?». Nello stesso video diffuso sul web con l'invito a mettersi in contatto - «scriveteci, vi risponderà» - al Zawahiri definisce l'Iraq come «il nostro più importante campo di battaglia» e legge il ritiro delle truppe britanniche da Bassora come il segnale che gli iracheni come il segnale che gli insorti stanno prevalendo. «Il potere dei mujahideen sta aumentando mentre quello degli americani si sta deteriorando... la decisione dei britannici di ritirarsi ne è (una prova) sufficiente», ha affermato Zawahiri, che ha inoltre denunciato come «traditrici» le tribù arabo-sunnite che combattono al fianco delle forze statunitensi e britanniche. Il braccio destro di Osama bin Laden ha sostenuto che gli Usa hanno riversato «oceani di bustarelle» alle tribù e potrebbero essersi infiltrati nello Stato islamico dell'Iraq - organizzazione di raccordo tra i gruppi sunniti di cui fa parte anche al Qaeda in Iraq.

Sarkozy con Carla Bruni, riparte il feuilleton di Francia

Il presidente fotografato a Disneyland insieme all'ex top model italiana. Due mesi fa il clamoroso divorzio da Cecilia

di Gianni Marsilli / Parigi

ET VOILÀ, il feuilleton riparte. Exit Cecilia, arriva Carla. Che sembra Cecilia ringiovanita di tre lustri. Che come Cecilia non è francese. Che come Cecilia nasce

da lombi illustri e molto agiati. Che come Cecilia ha la musica nei geni, fin da nonni e bisnonni. Che come Cecilia, e anche di più, si muove da gazzella, avendo caracollato sulle passerelle della moda. Che come Cecilia, e anche di più, gode fama di donna libera da antichi impacci. Narrano le cronache che Nicolas, per Carla, arriva dopo Eric Clapton, Mick Jagger, Vincent Perez, Arno Klarsfeld, Raphael Endhoven... Tutti, a prima vista, del genere che non deve chiedere mai. Secondo la stampa transalpina i francesi in queste ore s'interrogano: sarà Carla, all'Eliseo, una buona «première dame»? Secondo radio bistrot, la più accessibile a chi scrive ma non per questo la meno verace, i francesi invece esclamano in coro, un niente esasperati: «On s'en fout!», che vuol dire nuncenepöfregädemen, e che rimanda, in maniera non troppo subliminale, a urgenti faccende relative al potere d'acquisto e ai livelli salariali. Peccato che il vecchio Freud non sia più dei nostri. Negli anni Trenta aveva dato una mano ad un diplomatico americano per redige-

La coppia non è stata sorpresa dai paparazzi ma si è mostrata tranquilla e consapevole

re un volumetto sul presidente Wilson, usando la griglia analitica della libidine. Ai nostri giorni avrebbe senz'altro avuto la tentazione di occuparsi di Nicolas Sarkozy. Il quale, volubile in politica, non è da meno nelle faccende sentimentali. A volte suo malgrado, è vero. Tuonava un paio d'anni fa: «Ho una vita privata e intendo farla rispettare», e faceva licenziare il direttore di Paris Match per le foto di Cecilia a New York con il suo ganzo. Sabato scorso il suo 39enne e flessuoso privato l'ha invece esibito con la disponibilità di un agnellino, davanti al branco di lupi, una quindicina, che lo impallinava di flash su un viale di Disneyland: al suo braccio Carla Bruni, più bella e sorridente che mai. Non sono stati «sorpresi» dai paparazzi. Si sono prestati, tranquilli e consapevoli. Del resto lei l'aveva confidato a Christophe Barbier,



un suo amico giornalista che dirige «L'Express»: «Sto con Sarkozy». E Barbier, sentendosi autorizzato, aveva riferito la cosa in tv, su Lci, e domenica l'aveva messa on line sul sito del suo giornale. Sapeva che domani mercoledì saranno ben tre i settimanali a pavoneggiarsi in edicola con il servizio realizzato a Disneyland. Naturalmente andranno a ruba: merci, monsieur le president. Il microcosmo parigino in queste ore ribolle di rassegnata curiosità, per nulla scoraggiato dai «no comment» che fioccano dai portavoce dell'Eliseo. Del resto fioccano anche due mesi fa, fino ad un'ora prima del comunicato che annunciava il divorzio con Cecilia, dopo mesi passati invece a cantare la riconciliazione con lo slancio di un troubadour: «Stavolta è per sempre», giurava il presidente. Lo stesso Barbier, peraltro eccellente analista politico, s'interroga sulla prospettiva: la porterà nei viaggi ufficiali, la pre-

centerà ai Grandi della terra? Oppure Carla Bruni resterà la preferita tra le più belle del reame, ma convenientemente tenuta ai margini, nel caso in cui si esaurisca la spinta propulsiva? Domanda la perplessità su Carla la libertina del suo primo album (due milioni di copie vendute, voce roca e suadente), su Carla «la devorante», la maga Circe incantatrice d'uomini, su Carla-Paula, lo pseudonimo con il quale in un libro la battezzò Justine Levy, la figlia di Bernard Henri Levy, alla quale la bella top model aveva soffiato il marito, il prestante filosofo Raphael Endhoven. Nulla aveva potuto la povera Justine all'apparire di Carla-Paula, «bella e bionca con il suo sguardo assassino». A proposito, scusate la digressione, ma pare che Cecilia (l'ex di Nicolas, giusto per orientarsi) sia stata vista a cena con Bernard Henri Levy (il papà dell'ex dell'ex di Carla): l'ennesimo affronto per Nicolas, visto che Henri Levy aveva affettuosamente accompagnato la campagna presidenziale di Ségolène Royal (l'ex di François Hollande). D'altra parte, anche Carla Bruni si era esibita al concerto del 1 Maggio in onore di Ségolène. Ha sempre detto di votare a sinistra, come tutta la sua famiglia. Del resto le maledingue iscrivono già il flirt tra il capo dello Stato e la modella-cantante italiana nel libro dell'apertura a sinistra: Carla Bruni come Bernard Kouchner, fatto salvo qualche dettaglio personale. Visto che roba? E poi dicono che l'inciucio porta solo disgrazie.

Tra gli analisti politici c'è chi si chiede se ora la nuova fiamma diventerà la first lady

GRAN BRETAGNA

Il figlio di Cecilia a scuola a Londra, è polemica

LONDRA Il liceo Charles de Gaulle di Londra, una delle più prestigiose scuole francesi all'estero, è finito sotto accusa perché ha prontamente trovato un posto per Louis Sarkozy - figlio del presidente - in barba alla lunga lista d'attesa. Louis ha dieci anni e studierà a Londra perché sua mamma Cecilia - che a metà ottobre ha divorziato da Nicolas Sarkozy - ha deciso di installarsi nella metropoli britannica. Secondo il quotidiano Independent molti francesi residenti a Londra si sono però infuriati quando hanno saputo che «usando il nome di famiglia e la posizione» Cecilia Sarkozy ha ottenuto una corsia preferenziale per l'iscrizione del figlio. Non considerano corretto che «le entrate di famiglia hanno prevalso su tutte le altre considerazioni». Il Charles de Gaulle si trova nel cuore di South Kensington ed è molto ambito anche dalle famiglie inglesi che vogliono dare alla prole un'educazione bilingue. Ha circa 3.300 studenti ma non riesce a soddisfare a pieno la domanda ed è per questo che conta di aprire prossimamente una filiale nel vicino quartiere di Fulham. Pur essendo formalmente una scuola privata, il liceo - dove Madonna manda la figlia Lourdes - è di fatto controllato dal governo francese.

PARIGI

Divorzio lampo, gli avvocati protestano

PARIGI Un divorzio lampo? È quello che si propone un progetto di riforma del divorzio per consenso reciproco annunciata dal governo francese per cui si andrebbe da un notaio invece che in tribunale, ma gli avvocati sono decisamente contro. «Per le coppie è una procedura più semplice, più rapida e meno traumatizzante. Per la giustizia significherebbe più tempo da dedicare alle cause più complesse», ha detto al quotidiano Liberation, il ministro del bilancio, Eric Woerth. Le coppie risparmierebbero infatti in spese di onorario - che arrivano fino a 4.000 euro - da pagare all'avvocato. La pratica si era già snellita dopo la riforma del divorzio del 2004 per cui le coppie che si separano per mutuo consenso - cioè che sono d'accordo su tutti gli aspetti della separazione - devono passare una sola volta davanti al giudice anziché due. Se questa ipotesi di lavoro verrà approvata l'udienza in tribunale sarebbe sostituita da un semplice passaggio davanti a uno degli 8.600 notai di Francia. Una commissione di lavoro incaricata di riflettere sulla questione sarà operativa dal prossimo gennaio. Gli avvocati sono contro: temono la perdita degli onorari, di cui quelli per i divorzi rappresentano una grossa fetta, chiedono il ritiro del progetto di riforma ed annunciano uno sciopero mercoledì.